

VERSO LA SCUOLA NUOVA

di Pietro Braidò

Dal 28 aprile al 1° maggio si è svolto a Padova e a Venezia il Congresso dell'Associazione Pedagogica Italiana intorno al duplice tema: 1) La tradizione umanistica e il problema dell'integrazione della cultura tecnico-scientifica nell'educazione contemporanea; 2) Corresponsabilità delle forze produttive del paese nella soluzione del problema scolastico italiano.

Non vogliamo anticipare una relazione sui densi lavori svolti. Dagli Atti del Congresso più esattamente emergerà il significato delle singole relazioni e tesi e apparirà nella vera prospettiva quanto il Congresso abbia effettivamente compiuto in rapporto alla riorganizzazione dell'Associazione Pedagogica Italiana stessa e ai nuovi statuti.

Vogliamo, soltanto, manifestare una nostra impressione generale, che è, a parte alcune perplessità, sostanzialmente ottimistica. La pedagogia italiana, anche se i suoi rappresentanti qualificati (almeno quelli presenti) hanno mostrato spesso una notevole preoccupazione di risalire alle motivazioni profonde delle proprie posizioni e soluzioni, in fondo ha rivelato una accentuata unità di vedute programmatiche e di aspirazioni per quanto riguarda l'avvenire concreto della scuola. Il « vizio », schiettamente italico, di voler riportare anche le questioni tecniche e organizzative a ragioni metafisiche e ideali (frutto prezioso di una formazione autenticamente umanistica ancora presente, pur tra infinite deformazioni e formalismi) si traduceva spesso quasi in un accanimento nel contrapporre i rispettivi punti di vista, le personali ideologie, la propria « filosofia ». L'idealismo, di ispirazione attualistica o crociana, il deveysmo naturalista, il problematicismo, il marxismo più o meno sottinteso, lo

spiritualismo cristiano e la neo-scolastica..., attraverso relazioni, discussioni, interventi, sembravano talora gareggiare nel fissare sottili distinzioni, operare esatte discriminazioni teoretiche, approfondire e aggravare contrapposizioni di principio. Ma, quasi fatalmente, man mano che ci si avviava alla formulazione di conclusioni concrete, alla proposizione di soluzioni pratiche, le antitesi si attenuavano, le linee divergenti lentamente si ricomponevano, ricongiungendosi talora fino ad arrivare a sostanziali soluzioni comuni.

* * *

Non vogliamo cadere in un facile concordismo. Crediamo fermamente che i problemi dell'educazione e della scuola affondino realmente le loro radici in ineliminabili premesse gnoseologiche e metafisiche, sfociando a divergenze non lievi nè poche.

Ci sembra tuttavia legittimo pensare all'esistenza di problemi di ridimensionamento e di riforma scolastica che solo remotamente si riconnettono a un sistema metafisico e più opportunamente vanno lasciati ad una riflessione di carattere schiettamente tecnico, fondata su una vasta e approfondita visione storico-sociologica della scuola e della cultura, con una spiccata sensibilità per le esigenze attuali, sentite e reinterperate in funzione di previsioni solide e accertate.

Pensiamo, pertanto, che occorra partire da questa constatata possibilità e volontà di accordo per intensificare lo sforzo di tutti nello studio, nella ricerca e nella soluzione di quei problemi, tutti vivi e urgenti per la scuola italiana, oggi, che hanno costituito, insieme, i punti nevralgici di unità nel Congresso.

1) Indubabilmente urgente e fondamentale è apparso il problema dell'integrazione dell'umanesimo ritenuto tradizionale e classico (fondamentalmente letterario o scientifico-teorico) in una scuola nuova, più modernamente aperta e aderente a una civiltà nuova, tecnico-operativa e di forte sensibilità sociale. Con la stessa indubitabilità esso si è rivelato non come puro problema teoretico, astratto. Se c'è una questione che va affrontata in rapporto a ciò che è un popolo nella sua struttura psicologico-sociologica e nella sua sostanza storica, non come formale riferimento al passato, ma come vitale rapporto a una tradizione culturale di cui ancora si nutre per le

più ampie prospettive di vita e di valida azione nell'avvenire, è precisamente la questione della fisionomia generale della sua scuola e della sua cultura. Da questo lato, sembra facile accordarsi nell'ammettere che la storia e la tradizione non vanno semplicemente rinnegate. Non c'è presente fecondo che non si alimenti del passato e della tensione al futuro. Né si deve temere, come avviene da qualche parte, che l'umanesimo e la cultura umanistico-classica educino al dogmatismo o al pensare acritico e formale. Chè per chi guardi a fondo, la cultura greco-latina non è davvero monocolora: accanto alla metafisica c'è la fisica, accanto alle « idee » e ai valori ci sono i fenomeni e il mobilismo; non c'è Socrate o Platone senza edonisti e problematici; si celebra, perfino, oltre l'*humanitas* genuina e sostanzialmente integra, la perversione e l'inversione. — Terribile arma culturale l'«umanesimo», potente e policroma, quando non sia livellata in regole grammaticali, in paradigmi e in immancabili eccezioni.

2) Con la questione della necessaria «*humanitas*» della nostra scuola (anche in senso tradizionale, sia pure integrato) si connette l'indubitabile accordo, anche da parte dei cosiddetti «dogmatici» (a cui non arrossiremo di appartenere, se dogmatismo sarà detto un realismo critico spiritualista e, su altro piano, cristiano), sulla funzione profondamente liberatrice e costruttrice della scuola e della cultura. Chè, veramente, non pensiamo ad altra cultura che non sia ricerca della verità, che non sia radicalmente formatrice alla capacità della verità, in una parola, educatrice al «pensare» razionale, critico, che solo dalle «ragioni» si lasci piegare, nella più rigorosa varietà dei metodi e delle prospettive: filosofica, scientifico-positiva, storica... Tra i «dogmatici» (come si ama superficialmente chiamarli) si pensa che la stessa fede e la conoscenza *ex auctoritate* (di cui un tipo è la conoscenza storica) non sia conquistabile al di fuori delle vie della ragione. — È, infatti, indubitabile che educare sia orientare alla decisione personale e libera nella verità.

3) Su questa linea di aderenza al reale e al vero, è facile prostrarre l'accordo nell'ammettere — come è esplicitamente emerso spesso al Congresso — per la nuova società, tecnica e socialmente più consapevole, la necessità di una «scuola rinnovata», non solo per me-

rito di un contenuto umanistico integrato, ma anche con strutture nuove, più aperte e, insieme, più articolate. L'impegno in questo senso non solo è deducibile dalle rispettive metafisiche, ma più immediatamente da precisi imperativi costituzionali e, più fondamentalmente, da una realistica visione storico-sociologica e umana della realtà. Anche a Padova, questo motivo (sia pure con variazioni demagogiche e leggermente comiziali) è ritornato concorde e insistente nella comune visione di una scuola più decisamente avviata all'attuazione dell'obbligo costituzionale per tutti, soprattutto nella sua fase decisiva quale scuola dell'obbligo nel terzo ciclo, realmente articolata, con effettiva capacità orientatrice e possibilità opzionale. Non sarebbero, infatti, tollerabili (né da alcuna parte sono minimamente affiorate) discriminazioni e preclusioni aprioristiche a carattere privilegiario su base economica o di casta.

4) È naturale che, partendo da questa generale convinzione, si sia realizzato un vivace accordo (non sminuito da insinuazioni di insincerità e nella gratuita attribuzione di secondi fini a determinate classi) sull'ammissione dell'importanza che dovrà avere, in questo quadro di ridimensionamento e di riorganizzazione, la scuola del lavoro, la scuola tecnico-professionale, non concepita naturalmente come « scuola del povero » né, tanto meno, scuola « diminuta » e conclusiva. Su questo punto abbiamo udito con particolare soddisfazione la voce sincera e equilibrata di un autentico industriale-umanista che ha prospettato con singolare acutezza il duplice problema dell'integrazione umanistica e della estensione e accrescimento della cultura « umana », tanto più feconda e valida, quanto più sicuro si prospetta l'avvento di una civiltà che favorirà un più ampio sviluppo delle attività « disinteressate », mentre la tecnica stessa esigerà un più considerevole apporto di formazione « umana ».

5) In questi più vasti orizzonti, come è stato più volte accennato anche nel Congresso, potrà trovare una adeguata soluzione il problema delle lingue classiche e in particolare il problema del latino. Questa e altre questioni che riguardano le concrete « materie » dei programmi scolastici non vanno risolte in base a premesse filosofiche. Molto più conclusive e indicative possono risultare ricerche a carattere storico, scientifico e strettamente sperimentale. L'*humanitas*, per sé,

non è legata a nessuna « materia »: intellettualmente e volitivamente più « umano » e più « colto » può essere chi non conosce una regola latina o una notizia scientifica. La cultura è fatta più profondamente di metodo, di capacità interiori, di orientamenti mentali e spirituali. Si dovrà far di tutto per eliminare da discussioni di questo genere ogni cieco attaccamento a miti, a « idoli » culturali (antichi e nuovi), a « sentimenti » o « passioni ». Del resto, la organizzazione di una scuola secondaria dell'obbligo realmente unica nella sostanza, negli esiti e nelle possibilità ulteriori, potrà enormemente facilitare anche la soluzione di questo problema con la istituzione in essa di una opzione, in cui possa rivivere nella sua pienezza l'ideale umanistico classico, con le necessarie integrazioni date dal tronco culturale comune.

Quello che importa, nella varietà dei problemi che la scuola e l'educazione incessantemente pongono, è che si realizzi sempre più quella dignità e serietà di discussioni, che è richiesta dall'alta dignità e urgenza del tema, affrettando il più possibile soluzioni reali e concrete. La scuola, infatti, è un tema che meno di altri sopporta discussioni, ma impone categorico l'imperativo dell'agire.

Pietro Braido